

Bruno Marolo

WASHINGTON Almeno 15 morti, 4,5 milioni di persone senza elettricità, e danni per miliardi di dollari. L'America tira le somme, dopo il passaggio dell'uragano Isabel, e tutto sommato respira di sollievo. Poteva andare peggio. Le conseguenze sono pesanti, ma meno catastrofiche di quanto si temesse. Prima di abbattersi sul continente Isabel ha perduto gran parte della forza con cui soffiava sull'oceano. Non merita nemmeno più il nome di uragano. Da ieri è stato classificato come «tempesta tropicale».

In ogni caso c'era poco da stare allegri. Una massa di nuvole grande quanto la Francia è passata come un rullo compressore dalla Carolina del Nord ai confini con il Canada, scaricando pioggia, vento, tuoni e fulmini e lasciando dietro di sé alberi sradicati, case scoperte, cavi elettrici tagliati e strade allagate. Washington è rimasta paralizzato anche ieri, per il secondo giorno. Tutti gli uffici pubblici, dalla Casa Bianca in giù, erano chiusi, la metropolitana funzionava a singhiozzo, le piste dell'aeroporto inondate erano inagibili, i viali alberati dei quartieri residenziali erano ingombri di tronchi abbattuti che bloccavano la circolazione.

I morti accertati sono nove in Virginia, due nel Maryland, e uno per ogni stato in New Jersey, Rhode Island Carolina del Nord e Pennsylvania. Per la maggior parte si tratta di automobilisti finiti fuori strada o rimasti schiacciati per il crollo degli alberi ma vi è anche chi per amore del brivido ha sfidato i fiumi in piena su una canoa e ha pagato con la vita.

Isabel ha investito la Carolina del Nord giovedì pomeriggio, con il vento che soffiava a 160 chilometri l'ora. Gran parte dello stato è piombata nel buio. Il nubifragio ha oscurato il sole e nello stesso tempo ha messo fuori uso la rete di distribuzione dell'elettricità. Un tecnico dell'azienda elettrica che cercava di riparare un cavo sotto la tempesta è morto folgorato. I servizi di emergenza hanno allora avuto l'ordine di intervenire soltanto quando vi fossero vite in pericolo. Per le riparazioni si è deciso di aspettare il ritorno del bel tempo.

Nel solo stato della Virginia, un milione e mezzo di persone è rimasto senza elettricità. Il presidente Bush ha disdetto tutti gli impegni per chiudere

A Washington i 350mila impiegati del governo federale sono rimasti a casa per due giorni



## «Isabel» scuote gli Usa, 15 morti

L'uragano declassato a tempesta tropicale fa danni per miliardi. Al buio più di 4 milioni di persone



Strade inondate dopo il passaggio dell'uragano Isabel

si fino a lunedì nella residenza di Camp David. A Washington i 350 mila impiegati del governo federale hanno avuto un secondo giorno di vacanza fuori programma. Uffici pubblici, scuole e musei erano chiusi. Prima

dell'arrivo dell'uragano, soltanto turisti spaesati e frustrati si aggiravano per il centro. «Che esagerazione - si lamentava Sandra de Dubovay, di Los Angeles - avevo prenotato da settimana questa vacanza nella capitale e ades-

so trovo soltanto porte sprangate, anche se mancano ancora molte ore al passaggio di Isabel».

L'area colpita si estende sul distretto di Columbia, dove è la capitale federale, e su nove stati: Carolina del Nord e del Sud, Virginia, West Virginia, Maryland, Delaware, New Jersey, New York, Pennsylvania. Spiega Max Mayfield, direttore del centro nazionale di emergenza per gli uragani: «Isabel non sarà ricordato per la sua forza, ma per la sua ampiezza. Raramente gli effetti si fanno sentire su un territorio così vasto».

Decine di migliaia di persone hanno passato la notte tra giovedì e venerdì nelle scuole trasformate in rifugio. Il resto della popolazione si è tappato in casa, inchiodando assi di legno alle finestre. Al tramonto Richmond, la capitale della Virginia, era deserta. Soltanto le autobotti dei pompieri passavano ululando per le strade allagate.

A Kill Devil Hills, nella Carolina del Nord, sulla superstrada numero 12 lungo la spiaggia, coperta di sabbia e detriti, passavano in parata i gipponi dei curiosi che volevano vedere da vicino lo spettacolo dell'uragano. «Ecco una processione di imbecilli», ringhiava Doug Penland, il capo dei

pompieri. Come prevedeva i suoi uomini hanno dovuto rischiare per soccorrere una famiglia intrappolata dal crollo di un albero che ha bloccato la strada.

Sull'isola di Chincoteague in Virginia, famosa per le centinaia

di puledri selvaggi in libertà, i cavalli sono stati messi in fuga dai cavalloni: hanno cercato rifugio nelle pinete dell'interno mentre le cinquemila persone che vivono ai margini del parco naturale sono state evacuate. A Ocracoke, un altro isolotto lungo la costa atlantica, il personale dello Howard Pub ha fatto baldoria sotto l'uragano. «Era uno spettacolo grandioso - racconta il proprietario Buffy Warner - la pioggia ci è arrivata addosso orizzontale, nel buio completo, e nel giro di due minuti il cielo è diventato bianco e luminoso». Le ferrovie hanno ripreso il servizio ieri pomeriggio. Negli aeroporti torna lentamente la normalità, dopo i ritardi e i voli annullati di giovedì. Il conto dei morti è provvisorio. Di solito il maggior numero di incidenti avviene dopo il passaggio dell'uragano: sono sempre molti gli incauti che toccano i cavi dell'alta tensione strappati, si arrampicano sui tetti per riparare qualche tegola o per sfida tentano di nuotare nei fiumi in piena.

Questo ciclone non sarà ricordato per la sua forza ma per la sua ampiezza: ha colpito 9 Stati e la capitale

### Svezia

#### Anna Lindh, l'addio di tutta l'Europa

STOCOLMA «Un grande leader politico per le sue visioni e per la vita quotidiana». Così il premier svedese Goran Persson ha definito ieri, nel corso della cerimonia di commemorazione svoltasi a Stoccolma, la ministra Anna Lindh pugnalata a morte la scorsa settimana. Breve e commosso il discorso di Persson, che ha anche parlato della personalità «piena di coraggio» e dell'«assoluta integrità morale» della compagna di ideali ed amica, Anna Lindh, della sua capacità di coniugare l'impegno pubblico e politico con quello privato.

Il ricordo, che anticipa i funerali in forma privata previsti per oggi, si è svolto nella sala blu del Municipio di Stoccolma, la stessa dove ogni anno vengono consegnati i premi Nobel. Anche in quest'occasione, ad ac-

colpire gli oltre 1300 invitati, c'erano il re e la regina di Svezia. Presente, tra misure di sicurezza che non si ricordavano dai tempi delle esequie di Olof Palme (17 anni fa), tutti i big europei: il presidente della Commissione europea Romano Prodi, il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, l'inglese Jack Straw (accompagnato dall'ex ministro Robin Cook), il francese Dominique de Villepin, il tedesco Joschka Fischer, il segretario generale della Nato George Robertson, l'alto rappresentante della politica estera della Ue Javier Solana; Colin Powell, che aveva annunciato la sua partecipazione, è rimasto negli Usa «ostaggio» dell'uragano Isabel.

«Si può dire che oggi a Stoccolma c'era tutta l'Europa a piangerla: la cerimonia è stata una grande manifestazione di affetto generale per questa donna estremamente professionale sul lavoro, ma anche dolce, estroversa e piena di gentilezza», ha commentato Romano Prodi.

Sul versante delle indagini sull'omicidio, intanto, la polizia ha chiesto ed ottenuto di prolungare la detenzione del trentacinquenne neonazista arrestato martedì scorso.

## L'Onu a Israele: no all'espulsione di Arafat

All'Assemblea generale passa la risoluzione contro l'esilio. Berlusconi: pronto il piano Marshall per la Palestina

Umberto De Giovannangeli

Un pronunciamento che non avrà ricadute concrete e che tuttavia rappresenta un successo politico per i palestinesi e per Yasser Arafat. Le Nazioni Unite hanno chiesto che «Israele, la potenza occupante, desista da ogni atto di deportazione e cessi ogni minaccia alla sicurezza del capo dell'Autorità Palestinese». L'Assemblea Generale ha approvato con 133 voti a favore, 4 contro (tra i quali gli Usa) e 15 astensioni, una risoluzione presentata dai Paesi del Gruppo Arabo. La risoluzione è stata approvata dopo che, a nome dell'Unione europea, l'ambasciatore italiano all'Onu Marcello Spatafora ha proposto un emendamento che «condanna gli attentati suicidi e la loro recente intensificazione» da parte dei terroristi palestinesi e «deplora gli assassinii extragiudiziali e la loro recente escalation» da parte di Israele. Secondo fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro, l'emendamento europeo ha consentito di portare sulla risoluzione da 35 a 40 voti. «Piuttosto che operare forzature presentando nuove risoluzioni, l'impegno comune dovrebbe riguardare l'attuazione della road map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Onu-Ue-Russia, ndr.)», rileva l'ambasciatore Usa John Negroponte. Fuori dall'ufficialità, fonti diplomatiche americane al Palazzo di Vetro

non hanno nascosto il disappunto per l'orientamento assunto dall'Unione Europea: «La questione cruciale non era emendare la bozza dei Paesi arabi, ma di non legittimare con un pronunciamento politico un leader come Arafat che ha lavorato per affossare ogni iniziativa di pace», si lascia andare una fonte Usa. Immediata, e di segno opposto, è la reazione dei

diretti interessati. Israele considera «senza significato» la risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dichiara Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro israeliano Ariel Sharon. «È estremamente indicativo che a presentare in sede di Consiglio di Sicurezza la risoluzione di condanna sia un Paese, la Siria, che sostiene attivamente i gruppi terrori-

sti mediorientali», aggiunge Gissin, che rincara la dose di critiche verso l'assise di New York: «Questa risoluzione - taglia corto - illustra chiaramente la inesistente statura internazionale di questa istanza (l'Assemblea Generale, ndr.)».

Al disappunto israeliano fa da contraltare la soddisfazione palestinese. La vastità del pronunciamento rap-

presenta una chiara condanna politica operata dalla Comunità internazionale nei confronti della prova di forza minacciata da Israele contro il presidente Arafat», ribatte il negoziatore capo dell'Anp, Saeb Erekat. «Evidentemente per la stragrande maggioranza degli Stati al mondo Arafat è il legittimo presidente del popolo palestinese e come tale va trattato», gli fa eco da

Ramallah Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat.

Il voto europeo all'Assemblea Generale segna anche un altro fronte di polemica tra Gerusalemme e l'Ue. Un fronte che investe l'Italia e il presidente del Consiglio Berlusconi. Al centro del contenzioso è la realizzazione del Piano Marshall per la Palestina: un investimento di cinque miliardi di eu-

ro per un Piano quinquennale che possa dare un contributo concreto alla definizione di un «nuovo volto» per il Medio Oriente. Un «volto di pace». Un Piano che oggi il ministro Tremonti porterà a Dubai, in occasione di una riunione dei ministri finanziari del G8. Sul varo del Piano pesa come un macigno il no del governo Sharon che, senza mezzi termini, ha fatto sapere che i cinque miliardi di euro sarebbero equamente ripartiti tra le casse personali di Arafat e le varie organizzazioni del terrore.

Della situazione in Medio Oriente, «assolutamente critica e difficile», ha parlato il premier italiano nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Chigi in occasione dell'incontro con il presidente polacco Alexander Kwaniewski. La presidenza italiana della Ue, ha affermato Berlusconi, continuerà «sulla strada sempre praticata di insistere affinché Israele possa avere un comportamento saggio e di grande, grande, grande pazienza».

A chi gli chiedeva come valutasse la presa di posizione dell'amministrazione Bush che continua a non considerare l'anziano rais palestinese un referente politico, il premier italiano ha risposto che, «vista la situazione all'interno dell'Anp», l'Unione Europea continuerà ad «insistere» su Israele affinché lo Stato ebraico «possa avere un comportamento saggio e di grande, grande pazienza».

### semestre italiano

#### Il rischio fallimento preoccupa il premier

Berlusconi è preoccupato per le sorti della Conferenza intergovernativa che dovrà esaminare il progetto della Costituzione dell'Unione. E' emerso chiaramente ieri al termine dell'incontro che il presidente di turno dell'Ue ha avuto con Alexander Kwasniewski, presidente della Repubblica di Polonia, in visita a Roma (l'ospite è stato successivamente accolto da Carlo Azeglio Ciampi). Il timore è che la presidenza italiana non riesca a trovare un accordo sugli aspetti più problematici e controversi del testo di Trattato consegnato nello scorso luglio, dopo sedici mesi di lavoro, dalla Convenzione presieduta da Valery Giscard d'Estaing. L'incontro con Kwasniewski è stato illuminante: la Polonia non intende cedere di un millimetro sul cosiddetto sistema

di «ponderazione dei voti» in seno al Consiglio e sulla richiesta di un commissario per ciascuno dei 25 paesi dell'Unione. Garbatamente, il presidente polacco ha detto a Berlusconi di «tenere molto al successo della presidenza italiana» ma ha ribadito che quella posizione non cambierà.

Il presidente del Consiglio ha dovuto prendere atto e comprendere che la strada non sarà facile da percorrere. Infatti ha ammesso: «Posso solo augurarmi di riuscire a trovare la formula giusta per coinvolgere tutti i paesi dell'Unione e arrivare a quella unanimità necessaria per approvare il Trattato». Una frase improntata non certo all'ottimismo. La Polonia, come la Spagna, sono «alleanze» dell'Italia nella battaglia per il richiamo alle «radici cristiane» dell'Europa, ma saranno ossi duri di un fronte, anche ampio, di piccoli e medi Paesi che vogliono rimettere mano al testo uscito dalla Convenzione. E Berlusconi ha dovuto concludere mestamente: «Se ci sarà un successo, sarà di tutti». Se non si troverà un accordo tutti dovranno convenire che si mancherà un «fatto storico». E salterà la firma del Trattato a Roma.

### Festa Nazionale de la Rinascita

ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003

Sabato 20 ore 21,00  
CUBA IL DIRITTO ALLA DIFESA

**VENIER**

Segreteria nazionale PdCI

**CURBELO**

Dipartimento Esteri Partito Comunista di Cuba

**MINÀ**

Direttore LATINOAMERICA

Coordina **CASARI**

Giornalista

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE

www.comunistroma.it